

PRIMO MAGGIO. Rievocati ieri in un convegno a Torino gli scioperi antifascisti del '43-'44. Ciampi e il capo dello Stato difendono «i valori della dignità dell'uomo»

Scalfaro: «Servono coraggio e solidarietà» Cgil, Cisl e Uil «Mai con i moderati»

Gli scioperi del 1944 furono «un fatto storico essenziale nella sanguinosa marcia per la democrazia». Messaggio di Scalfaro al convegno indetto a Torino da Cgil, Cisl e Uil. Lo stesso «coraggio nel difendere i valori della dignità dell'uomo, primo fra tutti la libertà e solidarietà verso i più bisognosi - prosegue - sono richiesti a ciascuno di noi nel delicato momento storico che stiamo vivendo». Lanzetta, D'Antonio e Trentin: «È assurdo pensare che parti del sindacalismo confederale confluiscono in un sindacato "moderato"».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Migliaia di lavoratori che avevano partecipato ai grandi scioperi antifascisti del marzo-giugno 1944 furono deportati dai nazisti in Germania. Ma altre migliaia di lavoratori - ricorda Vittorio Negro, presidente dell'Anpi di Torino - raggiunsero i partigiani in montagna e diedero un contributo decisivo alla Resistenza. E tanti giovani combattenti, che nelle pause tra un'azione e l'altra discutevano di come ricostruire un'Italia fondata sui valori di libertà e di giustizia, dopo la Liberazione continuarono ad impegnarsi per quegli stessi valori nel sindacato, come fece Tina Anselmi, staffetta partigiana a 16 anni e poi sindacalista nelle filande del Veneto. «Sono questi valori, sanciti nella Carta Costituzionale - ha esclamato - ad impedire che la Resistenza sia omologabile ad una guerra civile».



Oscar Luigi Scalfaro

È per riaffermare l'attualità di quei valori che Cgil, Cisl e Uil hanno indetto ieri un convegno storico nel 50° anniversario degli scioperi del '44. E gli stessi valori richiameranno oggi a Torino decine di migliaia di persone da tutta Italia per partecipare alla grande manifestazione nazionale del 1° maggio, dove parleranno protagonisti degli scioperi antifascisti, comandanti partigiani ed i segretari generali delle tre Confederazioni.

Il messaggio di Scalfaro

Valori ribaditi nel messaggio di notevole significato politico che il Presidente della Repubblica ha inviato al convegno torinese. Gli scioperi del '44, ha scritto Scalfaro, furono «fatto storico essenziale nella sanguinosa marcia per la democrazia». Fu atto di eccezionale coraggio da parte del mondo del lavoro e fu segno che la partecipazione a quel Risorgimento coinvolgeva tutti i settori della vita nazionale. Proprio coraggio e solidarietà vengono richiesti a ciascuno di noi nel delicato momento storico che stiamo vivendo. Coraggio nel difendere i valori essenziali della dignità dell'uomo, primo fra tutti la libertà, solidarietà verso i più bisognosi, i disoccupati, i giovani che attendono di inserirsi efficacemente nella società, i sofferenti, gli emarginati. Coraggio nel difendere giustizia e pace, solidarietà

Il saluto di Ciampi

Tutt'altro che formale è stato pure il messaggio mandato dal presidente del consiglio uscente. «L'attuale fase istituzionale - ha scritto Ciampi - mi impedisce di partecipare al convegno sui quei coraggiosi scioperi di guerra che diedero a tutto il mondo il segnale dell'isolamento del regime fascista. Gli uomini della mia generazione che ricordano quell'annuncio di speranza nel riscatto nazionale, sono idealmente presenti alla vostra riaffermazione di fedeltà a quei valori, che poi divennero i valori della Costituzione. Cari amici del sindacato che siete stati così vicini alla politica di ricostruzione economica perseguita dal mio governo in quest'ultimo anno, accogliete i sensi di gratitudine del Paese per quest'iniziativa».

Parole dure contro strumentali appelli alla «conciliazione» hanno pronunciato lo stonco Massimo Salvadori nella relazione e Bruno Trentin nelle conclusioni. «Chi afferma di voler conciliare i sostenitori della dittatura con i combattenti per



Bruno Trentin e Sergio D'Antonio

la democrazia - ha detto Salvadori - vuol far perdere di vista come il giudizio etico ed umano non possa in ogni caso essere confuso con quello stonco-politico. Se avessero vinto i fascisti, il risultato sarebbe stato l'asservimento del paese alla Germania nazista, il monito del razzismo, la distruzione di ogni speranza democratica». Una pacificazione ha ricordato Trentin, c'è già stata con l'amnistia del 1946, ma «resta irrimediabile la conciliazione tra democrazia ed oppressione».

No a Forza Italia

Prima che iniziasse il convegno i giornalisti hanno posto ai segretari delle tre Confederazioni domande sulla ventilata nascita di un sindacato «moderato» e sull'interesse manifestato da sindacalisti come il segretario della Uil-Santità Fioralini. La risposta più netta è stata proprio quella del segretario generale della Uil, Pietro Lanzetta. «Da quando è nata nel 1950 la Uil si è situata nella sinistra sociale del Paese. Da quella sponda non si è mai mossa, non si muove né si muoverà. Non saremo mai alleati di Forza-Italia né sgabello per altre forze politiche. Si possono rilasciare dichiarazioni a titolo personale, ma la politica della Uil la decido-

no gli organismi della Uil e, se qualcuno non la pensa così si fa una verifica in due mesi e sarà una verifica risolutiva». «Mi sembra un'ipotesi veramente assurda - ha detto Trentin - che i sindacati autonomi nescano a trovare un appoggio tra i confederali». «La Cisl - ha dichiarato D'Antonio - ha un grande patrimonio di pluralismo, che vogliamo difendere. Ma oggi è finita la logica del governo «amicale». Il ruolo del sindacato è quello di tutelare i lavoratori con qualsiasi governo. E più presto faremo l'unità sindacale, meglio sarà».

Le cambiali del governo

Cosa diranno i sindacati domani a Berlusconi? «Abbiamo una serie di cambiali firmate dal governo precedente - risponde Trentin - e vogliamo vedere se il governo vuole onorarle». Queste «cambiali» sono le parti non ancora applicate dell'accordo di luglio e il rinnovo dei contratti in particolare nel pubblico impiego, la politica industriale, gli investimenti sulla formazione e sulla ricerca. Le questioni dello stato sociale. «L'accordo di luglio - avverte Lanzetta - è un metodo, cioè un modello concertativo, e contenuti. Se salta uno dei due aspetti, salta tutto».

Il sindacalista mestiere ad alto rischio

BRUNO UGOLINI

ROMA. I tempi, anni ottanta. Anni magnifici per qualcuno anche se poi magan, è finito nelle aule del tribunale come dimostra la vicenda di Tangentopoli. Sono stati definiti dieci anni di aggressione antisindacale da Enzo Fnsò, segretario generale della Cisl internazionale. Questa organizzazione ha reso noto un impressionante «dossier» un vero e proprio rapporto sulle violazioni antisindacali. Anche Amnesty International ha lanciato una campagna mondiale su otto casi «esemplari», con il titolo «Sindacalisti nel mirino». Un apposito convegno è annunciato per domani a Roma. Soffia, dunque, nel mondo, proprio in questo primo maggio un vento gelido per il movimento dei lavoratori organizzati. Il «dossier» della Cisl non si limita a indagare nei Paesi del Terzo Mondo. La ncca Europa ad esempio, non è un'oasi di sereno progresso. L'Inghilterra, antica patria del sindacalismo, ospita un governo conservatore, intento a proseguire nella sua campagna anti-diritto, malgrado le numerose tirate d'orecchio dell'Ufficio internazionale del lavoro. È stata così rafforzata la legislazione ostile ai sindacati introdotta nel 1980.

In Germania, i lavoratori del settore pubblico che hanno lo statuto di funzionari - insegnanti compresi - non hanno la libertà di sciopero. Anche qui sono state respinte le critiche dell'Ufficio internazionale del lavoro. Ma, certo, ben altre vicissitudini coinvolgono nuovi e vecchi sindacati dell'Est dove spesso la negoziazione collettiva è ancora sconosciuta. C'è poi il dramma della Jugoslavia, con i sindacati al macero. Come quelli serbi posti rapidamente a tacere.

E di sindacalismo spesso si muore. Sono stati ben 92 i dirigenti sindacali uccisi in un solo anno, nel 1993, in meno di 14 Paesi. Prendiamo il caso di Nicomédès Gutierrez impiegato presso l'Ecopetrol in Colombia. È stato trovato morto in gennaio. Era lo stesso giorno in cui il suo sindacato aveva presentato una «carta rivendicativa» a nome dei lavoratori. Un sindacato, il suo costretto a innalzare una bandiera costantemente listata a lutto negli ultimi cinque anni cinquanta suoi iscritti sono stati ammazzati. Una donna sindacalista, Marsinah era invece protagonista di una lotta per aumenti salariali in una fabbrica di Java, in Indonesia. È stata violentata, torturata, uccisa. Una sorte simile è toccata a Samuel Mbaiguedem, membro della centrale sindacale del Tchad.

Un «mestiere» ancora pericoloso, dunque, quello dell'organizzatore sindacale. Le statistiche dicono anche che oltre mille sindacalisti di 22 Paesi sono stati attaccati mentre guidavano pacifiche manifestazioni. Sono 2.300 quelli finiti in carcere in 38 Paesi, a causa della loro attività. Spesso la nascita dell'organizzazione vie-

ne soffocata prima che dia segni di vita. È successo in Pakistan quando un gruppo di lavoratori che tentavano di dar vita ad un sindacato presso la società coreana Daewoo Motorway Construction Project sono stati arrestati e torturati. E quando hanno posto un rifiuto ad abbandonare le intenzioni di militanza sindacale sono stati di nuovo presi e torturati. Un quadro disastroso, teso a testimoniare come il cammino della democrazia nel mondo sia difficile. Il «dossier» denuncia ancora, il licenziamento per attività antisindacali di 6500 persone in 34 Paesi. Solo in Marocco centinaia di lavoratori vengono espulsi ogni settimana, unicamente a causa della loro «tessera» sindacale. È successo ad esempio ai delegati sindacali dell'Hotel Ed Dabbi a Marrakech.

Quale è il continente che sta peggio? L'Africa registra le speranze spesso infrante di un cambiamento. E così nel Cameroun, nel Gabon, in Kenia i sindacati sono esposti a continui controlli governativi. Qualche volta si tenta la strada dei sindacati-fantocci. In Togo il governo ha formato una propria centrale sindacale costituita da 52 sindacati-fantasma per invalidare l'azione sindacale legittima. Nello Zimbabwe sono stati licenziati 10.500 postini colpevoli di sciopero. L'unico segnale positivo viene dal Sudafrica dove la potente centrale Cosatu ha raggiunto un peso ragguardevole. La situazione non è certo brillante in Asia (lo slogan del governo filippino è «zero sindacato zero sciopero») e nemmeno nel Medio Oriente (a Israele, ad esempio c'è un reciproco riconoscimento tra gli israeliani dell'Histadrut e i sindacati palestinesi, ma questi ultimi denunciano gravi restrizioni alla loro attività a Gaza e in Cisgiordania). Il «mestiere» del sindacalista trova però forse i suoi maggiori ostacoli in America Latina. Qui racconta il «dossier» gruppi paramilitari, squadroni della morte, killer professionisti assunti dagli imprenditori cercano di porre fine a tutte le forme di azione collettiva dei lavoratori. Solo in Colombia sono stati assassinati ben 46 sindacalisti e almeno 33 sono passati alla clandestinità per le minacce di morte.

Cifre terrificanti. Raccontano di mondi lontani. Ma c'è un minimo denominatore comune che collega il massiccio «dossier» mondiale la libertà, la democrazia i diritti, anche quelli più elementari sono un bene prezioso, sempre in pericolo. Una lezione che può servire anche per le nostre contrade, dove non corrono, certo killer professionisti e i sindacalisti non sono alcuni nel mirino di una Beretta. Ma per alcuni di loro considerati magari poco servizievoli antequi qualcuno può meditare in prospettiva, una «moderna» sostituzione. Molti del resto sotto le sigle più strane bussano già alla porta.

1994, i sindacati alla ricerca dell'unità

ROMA. Quale significato assume questo primo maggio per la Cgil? Lo chiediamo al segretario generale aggiunto Guglielmo Epifani. «C'è una evidente continuità di ispirazione tra la partecipazione alla manifestazione del 25 aprile di Milano e il modo in cui Cgil, Cisl e Uil festeggiano questo primo maggio - afferma il numero due di Corso Italia - Già da un anno, infatti, abbiamo deciso che l'aspetto più importante da commemorare fossero gli scioperi del '44 e il ruolo che hanno avuto i lavoratori delle grandi città del nord nella lotta al fascismo nella difesa degli impianti industriali che l'occupante nazista aveva intenzione di smantellare. In quegli scioperi vi è anche la radice del nuovo sindacalismo democratico che nasce a partire dai luoghi di lavoro. Ma il '44 è anche l'anno del patto di Roma che sancisce la nascita della Cgil unitaria».

E ora, dopo cinquanta anni, con Cgil e Uil state lavorando alla costituzione di un nuovo sindacato unitario...

«Sì, stiamo lavorando a un documento unitario che sottoporremo alla discussione unitaria delle strutture di base. Anche delle nuove rappresentanze sindacali unitarie che si stanno eleggendo?»

In questa fase abbiamo previsto di investire le strutture del sindacato (categorie, unioni territoriali, camere del lavoro, ecc.) per giungere alla riunione congiunta dei Consigli generali a fine giugno.

Ma questa unità tu la vedi più vicina rispetto a qualche mese fa?

Vedo uno sforzo sincero da parte di tutti a lavorare attorno a questo progetto. Naturalmente non mi nascondo le difficoltà.

Epifani Innanzi tutto i diritti

PIERO DI SIENA

Quali sono queste difficoltà?

Vorrei partire dai passi avanti che abbiamo fatto in queste settimane.

Parliamo pure da quelli...

Innanzitutto abbiamo raggiunto una soddisfacente definizione del perché l'unità oggi. La nuova situazione richiede più che nel passato che venga dato valore al sindacalismo confederale e ai suoi principi costitutivi: solidarietà e diritti. Abbiamo anche raggiunto un'intesa su quali debbano essere il ruolo e la concezione del sindacato. Conflitto e partecipazione o codeterminazione, non sono viste in contraddizione tra loro ma come complementari e reciprocamente collegati. Siamo tutti d'accordo sulla prospettiva del sindacato «unitario» e non «unico». Rimane ancora aperto il problema del rapporto tra democrazia degli iscritti e democrazia di mandato.

Come viene regolata la rappresentatività dei sindacati rispetto a tutti i lavoratori?

C'è un'intesa piena sulla necessità di estendere l'elezione delle Rsu a tutti i

luoghi di lavoro e di far derivare, a differenza che nel passato, la rappresentatività dai risultati di queste elezioni. Su come consultare i lavoratori sulle piattaforme contrattuali e poi sul mandato a trattare, e in genere se tutta questa materia abbia bisogno o meno di un sostegno legislativo, ci sono ancora molte divergenze.

Se abbiamo presenti le diverse tradizioni culturali e le altrettanto diverse componenti ideali del sindacalismo italiano si comprende che è realistico parlare di unità se il nuovo sindacato sarà fortemente pluralista.

Non c'è dubbio. Bisogna dare grande valore alle diverse posizioni politiche. Ma non solo a quelle. Anche le differenze sociali e professionali che sono presenti nel mondo del lavoro debbono essere un elemento costitutivo del nuovo sindacato.

Nei giorni scorsi c'è stata una polemica a distanza tra Cofferati e Veronesi della Uil sui rapporti col sindacalismo autonomo. Poi di Alrodi verso le aperture di D'Antonio. Quali è la tua opinione?

Dobbiamo distinguere. In molte categorie vi sono sindacati autonomi con i quali da anni abbiamo rapporti unitari, facciamo insieme i contratti. Con questi sindacati non ravviso nessun ostacolo a rendere più formali e espliciti tali rapporti. Altra cosa è invece il sindacalismo corporativo col quale non vedo alcuna possibilità di stabilire un'intesa, ma solo una leale competizione secondo regole chiare e attraverso un metodo che affida al voto la reale rappresentatività di ognuno.

ROMA. «La nuova situazione politica? Deve spingere il sindacato ad una sempre maggiore autonomia. Questo è possibile, però, se abbandoniamo la retorica dell'autonomia quella affidata ai discorsi confidando di più nei fatti e in particolare nella capacità del sindacato di produrre idee proprie e andare con queste al confronto coi programmi del nuovo, imminente governo». Parola di Raffaele Morese, numero due della Cisl. Che aggiunge: «Dobbiamo essere consapevoli che in questo momento su di noi si caricano grandi responsabilità, soprattutto per quanto riguarda il problema dell'occupazione. Abbiamo l'onere di fare nostre proposte».

Insomma, l'autonomia del sindacato per te si identifica innanzitutto con una autonoma capacità di elaborare contenuti programmatici.

Sì. E per noi è una bella sfida! Sarebbe un gravissimo errore se il sindacato cedesse a tentazioni «aventuriane» cioè assumesse un atteggiamento di contrapposizione pregiudiziale verso il nuovo governo. Come un errore altrettanto grave sarebbe accodarsi alle sue posizioni assumendo un atteggiamento di acquiescenza.

Con Cgil e Uil state discutendo di come andare verso l'unità sindacale. Sei soddisfatto su come si procede?

Se debbo dire con franchezza la mia opinione, sono preoccupato. I passi in avanti che stiamo facendo sono troppo piccoli rispetto a quelli che sarebbero necessari. Dovremmo essere in grado di dare un messaggio più chiaro e univoco

Morese Facciamo ancora troppo poco

ai lavoratori, giungere a scelte più robuste.

Non sembra molto ottimista...

Sia chiaro non sottovaluto il fatto che abbiamo redatto insieme un documento e che lo sottoporremo alla discussione dei Consigli generali di tutti e tre i sindacati confederali. Ma non sarei sincero se non dicessi che vi sono molte esitazioni e una prevalenza ancora forte degli interessi delle singole organizzazioni.

Quali sono i punti su cui non c'è l'accordo?

Il primo riguarda la concezione del sindacato «partecipativo» su cui vi sono molte differenze. Ma su queste non drammatizzerei. Ritengo infatti, fisiologico che in un sindacato unitario permangano opinioni diverse sul fatto ad esempio se e fino a che punto bisogna assecondare la partecipazione dei lavoratori a forme di azionariato diffuso. La cosa diviene più complicata quando si passa alla definizione del modello del sindacato e del rapporto che deve stabilire con gli iscritti e l'universo di tutti i lavoratori.

La solita vecchia, perenne questione...

Si fa la solita vecchia questione. E il senso principale è se su questo punto il sindacato deve trovare da solo un punto di equilibrio, oppure esso deve essere affidato a una legge. Non mi sfugge che le incertezze tra di noi nascono da una situazione politica in movimento ma sarebbe grave se i sindacati procedessero a una loro ridefinizione a partire dalla collocazione delle forze politiche. Dobbiamo invece avere un confronto aperto con i nostri iscritti e tutti i lavoratori con le Rsu che si stanno eleggendo.

C'è qualcuno che sostiene che l'unità di cui state discutendo nasce più dal fatto che bisogna fronteggiare le conseguenze del referendum sullo Statuto dei lavoratori e sul concetto di sindacati «maggiormente rappresentativi»...

Vuoi dire che siamo spinti più dalla necessità che dal desiderio di un'unità? No non è così. L'unità ci sarà solo se Cgil, Cisl e Uil la vorranno veramente. Certo, il referendum sulla legge 300 va evitato perché rischierebbe di mettere sul banco degli imputati non il sindacato ma il sindacalismo confederale cioè un'esperienza che ha coniugato interessi e valori. Il problema della rappresentatività dei sindacati lo potremmo risolvere attraverso una legge che recepisca l'accordo che abbiamo fatto sulle Rsu e ncavi dai risultati delle elezioni di quest'ultimo il grado di rappresentatività di tutti i sindacati. Vedremo allora quando valgono effettivamente tutte queste sigle di sindacati autonomi.

□ P. Di S.